

Primi criteri ai Comuni per classificare le zone urbane per l'equo canone

A pag. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sono oltre tremila le vittime della repressione in Nicaragua

In ultima

Su cosa si misura l'impegno a fronteggiare l'emergenza Le vere prove di una politica

Il futuro e il presente

Dove porta la politica di unità nazionale di fronte all'emergenza? Quali sono i suoi possibili sbocchi per l'oggi e per il futuro? In che rapporto si pone l'impegno di solidarietà dei partiti democratici con il dibattito ideologico aperto sulle prospettive? Sono domande reali. Ma non restano più che mai consueti che la risposta a questi interrogativi non può essere trovata spostando la discussione in un futuro imprecisato, o in disegni astratti, poiché il banco di prova della validità di questa o quella strategia resta il nodo come si affrontano i veri problemi di adesso, le scelte di questi mesi e di queste settimane, che, di per sé, sono tali da condizionare l'avvenire più che certe affermazioni verbali.

La ripresa politica sta a confermarlo, portando di prepotenza nelle cronache di ogni giorno questioni come quelle dello sviluppo, di una disoccupazione che continua a salire, della scuola in crisi e bisognosa di riforme. Perciò noi continueremo a stupirci di certe «delusioni» dell'on. La Malfa (è di oggi un altro suo articolo sulla voce) per il fatto che i comunisti confermano i loro grandi obiettivi di rinnovamento e continuano a guardare al di là delle frontiere del capitalismo. Perché ciò sarebbe in contraddizione con il loro impegno sul terreno della solidarietà nazionale e con lo sforzo di superare positivamente l'emergenza? Una simile contraddizione esisterebbe in un solo caso: se il problema di cui fosse quello di «ristabilire i meccanismi» sociali ed economici, puramente e semplicemente. Noi non lo crediamo, e pensiamo che non lo creda nemmeno l'on. La Malfa.

Si può valutare, naturalmente in modi diversi, il dibattito in corso tra le forze di sinistra, ma ci sembra che il punto da quale si deve partire sia quello della difficoltà del passaggio nel quale siamo impegnati: difficile, appunto, perché non può che essere transizione al nuovo, al mutamento.

Il tragico che impegna le forze politiche sta a dimostrare che la politica di solidarietà democratica non è affatto quella «morta gora», soffocante e ogni dialettica, che all'inizio questo anno aveva ipotizzato. Se ne ha una prova acuita in ciò che sta ribollendo nella DC (e sarebbe bene che la sinistra rivolgesse di più la sua attenzione su questo versante della realtà politica).

manò — ancora indistinto e non scontato — in cui sia possibile legittimare una piena dialettica politica democratica, e in concreto sia soluzioni politiche basate sulla alternanza delle forze al governo, sia su grandi coalizioni tra i maggiori partiti democratici. Alle linee «processuali» di Galloni, il ministro dell'Industria Donat Cattin ne ha contrapposta un'altra, rigida, chiusa, e fondata in sostanza sul ricorso al vecchio anticommunismo e su di un tentativo — apertamente proclamato — di lanciare un ponte tra i settori moderati e conservatori della DC e il nuovo corso del Partito socialista. Con una sfumatura di brutalità. Donat Cattin mette tra i meriti di Craxi il fatto che la svolta del PSI «rende meno attuale la domanda di partecipazione comunista al governo».

Ma al di là delle mille tortuosità del gioco interno democristiano, il terreno resta nei medesimi termini dell'annunciazione di Moro. Si può forse risolvere con una corsa all'indietro verso «patti di ferro» (parole di Donat Cattin) tra i partiti della centro-sinistra per ridurre i comunisti, se non nel ghetto, in uno stato di quarantena? Ci si può illudere di mettere il PCI alle corde usando una dose maggiore di grinta? È evidente che soltanto partendo da una visione irrisponsabilmente riduttiva del groviglio di questioni che debbono essere affrontate con l'emergenza può essere affacciata l'ipotesi di un ritorno, comunque catalogato, al centro-sinistra.

Una tregua per poi riprendere tranquillamente il vecchio cammino? Ma dove sono i margini indispensabili per continuare ad alimentare, e per proiettare nel futuro, le tendenze di uno «Stato assistenziale» che ha incontrato sulla sua strada l'ostacolo non aggirabile di nuovi problemi e realtà? Quel che occorre è una più generosa opera di «riconversione». Perciò sono oggi necessarie grandi capacità di proporre soluzioni originali e di creare un vasto consenso intorno ad esse, ben sapendo che non potranno essere indolori.

È più corretto dire — come ha detto Guido Bodrato — che ora si tratta di assicurare lo sviluppo dell'Italia in un quadro nel quale lo sviluppo non può più prodursi spontaneamente, e disordinatamente, perché è necessaria una guida. Ma ciò comporta una serie di conseguenze, anche per l'aspetto — tanto dibattuto — che riguarda la definizione dei lineamenti stessi del partito democristiano. Se la DC vuol dimostrare di non essere un partito di pura mediazione, se vuol rifiutare l'etichetta di forza conservatrice tout court, deve risolvere le sue incertezze nel suo fuoco delle scelte politiche, economiche, parlamentari, che nelle sedi, abbastanza asettiche, dei congressi di studio, non tolgono alla definizione dei lineamenti stessi del partito democristiano. Se la DC vuol dimostrare di non essere un partito di pura mediazione, se vuol rifiutare l'etichetta di forza conservatrice tout court, deve risolvere le sue incertezze nel suo fuoco delle scelte politiche, economiche, parlamentari, che nelle sedi, abbastanza asettiche, dei congressi di studio, non tolgono alla definizione dei lineamenti stessi del partito democristiano. Se la DC vuol dimostrare di non essere un partito di pura mediazione, se vuol rifiutare l'etichetta di forza conservatrice tout court, deve risolvere le sue incertezze nel suo fuoco delle scelte politiche, economiche, parlamentari, che nelle sedi, abbastanza asettiche, dei congressi di studio, non tolgono alla definizione dei lineamenti stessi del partito democristiano.

Candiano Falaschi

Ultimi dati: i disoccupati 200.000 in più

Oggi incontro sindacati Confindustria. Precise scelte per creare posti di lavoro

ROMA — Un campanello di allarme proprio alla vigilia dell'incontro di oggi tra i sindacati e la Confindustria: nei mesi di aprile e luglio scorsi, secondo la ultima indagine campionaria dell'Istat, le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 200 mila unità. Oggi in Italia i disoccupati ufficiali, dichiarati, sono un milione e 638 mila, il 78% costituito da giovani tra i 14 ed i 29 anni. E 100 mila sono i lavoratori che ufficialmente figurano nel numero di «collocati». Il problema con il quale, in questa specifica fase della crisi del capitalismo italiano, devono fare i conti forze politiche, governo, sindacati, imprenditori, è in queste mille cifre che, del resto, esprimono solo una parte del dramma del lavoro in Italia.

Il confronto sulle scelte di politica economica, la costruzione di una politica economica programmatica non possono perciò non avere come punto di riferimento questa realtà. Esprimendo il proprio parere sul documento del mi-

nistro del Tesoro, l'associazione imprenditoriale ha tenuto a darne una «lettura» liberica, come se il solo scopo del cosiddetto piano triennale dovrebbe essere quello di ricostituire il margine di profitto per il rilancio dell'impresa, e quindi degli investimenti. Ma con quali garanzie che i profitti non prenderanno altre strade («pecuniarie», esportazioni di capitali, ecc.)? Nessuna. Gli imprenditori rifiutano qualsiasi proposta di politica economica che, in maniera «coercitiva» (516) miri a creare nuova occupazione. Non solo. La Confindustria avverte anche che nuovi posti di lavoro non si creeranno nell'industria: forse nelle opere pubbliche, ma se lo Stato se ne fa carico direttamente.

A questo punto occorre che da parte di chi è forte in governo (compresi i partiti e il governo) venga data una risposta all'interrogativo che

Lina Tamburino (Segue in ultima pagina)

Nel '78 forse la nuova scuola superiore

La Camera ha ripreso in esame il provvedimento - L'intervento del compagno Raicich

ROMA — A cinquantacinque anni dalla riforma Gentile, e proprio mentre risorgono le scuole, la Camera ha cominciato ieri l'esame in aula del provvedimento di riforma della secondaria superiore, frutto di un lungo lavoro preparatorio in commissione, dove è stato elaborato un testo, unitario ma perfezionabile, in cui vengono recepite una parte delle proposte contenute nell'ultimo progetto comunista, del gennaio '77.

Due i capisaldi del nuovo ordinamento: l'abolizione della divisione classica tra licei e istituti tecnici (con tutto quel che dovrà comportare nel radicale mutamento del rapporto tra cultura e professionalità); e la tendenza ad annullare la caratteristica della secondaria come istituzione-ponte verso l'università, per fare della nuova scuola unitaria un sistema in qualche modo concluso ed esso stesso quindi sbocco culturale-professionale.

Da queste caratteristiche di fondo discendono una serie di

altre innovazioni, in larga misura già ben note: l'articolazione degli studi in discipline comuni, in materie specifiche d'indirizzo, in attività elettive; l'elevazione dell'obbligo scolastico al 15. anno; l'eliminazione della sessione autunnale di esami (nell'arco dei cinque anni del corso di studi non ci saranno esami-sbaramento); e l'introduzione dei corsi integrativi triennali; il riordinamento del sistema degli esami di Stato finali.

Quando potrà entrare in vigore la riforma della scuola secondaria superiore? La Camera dovrebbe approvarla definitivamente entro la fine di questo stesso mese, per trasmetterla quindi al Senato per la definitiva sanzione entro quest'anno. Ciò che con-

g. f. p. (Segue in ultima pagina)

PER L'UNIVERSITA' RIFORMA DEL PENSAMENTO SOCIALISTA A PAGINA 2

L'accordo di Camp David respinto anche da Kuwait, Libano e Nord Yemen

L'Egitto isolato nel mondo arabo

Vance ad Amman cerca di spingere Hussein su una posizione più elastica - Polemica dichiarazione di Begin a New York - A Damasco il «vertice della fermezza»

Una dichiarazione di Begin ha ieri insaporito la polemica sugli accordi di Camp David, che vede l'Egitto sempre più isolato nel mondo arabo. In un discorso a New York, il primo ministro israeliano ha infatti affermato, polemizzando con un portavoce del Dipartimento di Stato, che le forze israeliane rimarranno in Cisgiordania e Gaza anche al di là del periodo di cinque anni indicato dagli accordi.

Dopo le critiche di Arabia Saudita e Giordania, si sono ieri aggiunti giudizi di condanna del vertice di Camp David da parte di Kuwait e Libano, oltre a quelli dei capi di Stato del «fronte della fermezza» (Siria, Algeria, Libia, Yemen del Nord), che sono da ieri riuniti a Damasco.

Il segretario di Stato Vance ha inteso iniziare la sua missione in Medio Oriente recandosi ad Amman dove ha incontrato re Hussein. Domani sarà a Riadh e sabato a Damasco.

IN ULTIMA

GLI «AFFARI» AMERICANI

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — I risultati di Camp David da una parte si chiariscono e dall'altra si complicano. Si chiarisce il loro carattere di spinta alla pace separata tra Egitto e Israele. Si complica, fino a diventare «irrisolvibile», la possibilità che essi diventino il punto di partenza di una soluzione generale. Sadat — ecco il primo aspetto della questione — sembra deciso ad andare avanti verso la firma di un trattato di pace con Israele. Lo ha detto nei giorni scorsi. Lo ha ripetuto ieri prima di lasciare Washington alla volta di Rabat dove si reca a conferire con il re del Marocco. E la dichiarazione del governo di Riad sembra incoraggiarlo.

Il gabinetto di sovranità saudita, infatti, ha assunto una posizione non completamente negativa per Sadat. Esso ritiene che gli accordi di Camp David non costituiscono un passo verso la pace nel Medio Oriente, e perciò non sono accettabili. Ma osserva al tempo stesso che secondo il principio della non interferenza negli affari interni degli altri paesi, ogni paese arabo è libero di riconquistare i territori perduti o con la lotta armata o con la pace. A meno che, aggiunge, ciò non coinvolga gli interessi dell'intero mondo arabo.

Ovviamente Sadat interpreta questo documento come una sorta di approvazione alla pace separata. Gli altri, invece, e in particolare i palestinesi e siriani, tendono ad interpretarlo in modo opposto facendo leva sulla considerazione che la pace separata investe gli interessi di tutto il mondo arabo. In verità l'interpretazione di Sadat sembra la più fondata. È ben noto infatti che il governo saudita non è propriamente il campione della causa araba. E se il leader egiziano si assume la responsabilità di arrivare alla pace separata con Israele non è certo da Riadh che verranno tolti i piedi dal tappeto.

Molta diversa è la posizione di Hussein di Giordania. E qui cominciano gli elementi di complicazione. Da Amman, come da numerosi altri paesi arabi, è venuto un rifiuto netto a considerare accettabili gli accordi di Camp David. E se ne comprende assai bene la ragione. Il re di Giordania, infatti, dovrebbe accontentarsi dell'autonomia concessa da Israele agli abi-

tanti di un territorio che prima della guerra del 1967 era parte integrante del suo paese. Come potrebbe farlo senza confessare la rinuncia alla riconquista della sovranità? Sarebbe un vero e proprio suicidio politico per un personaggio che è riuscito fino ad ora a rimanere a galla nonostante le tempeste che hanno ripetutamente investito il suo regno.

Gli americani se ne rendono ben conto. Ed è per questo che stanno cercando di strappare a Begin almeno l'impegno a non procedere a ulteriori insediamenti ebraici in quel territorio per tutta la durata dei cinque anni previsti dagli accordi. Ma Begin continua a respingere la possibilità di assumere un tale impegno. Egli continua a ribadire che esso è valido solo per il periodo dei novanta giorni che occorreranno per l'applicazione della autonomia. Quale prova migliore che Israele non intende affatto il Medio Oriente, e perciò non è disposta a rinunciare a cinque anni, discutendo l'eventualità di un vero e proprio passaggio di sovranità? Sadat, di fronte a questo atteggiamento di Begin, sembra imbarazzato ed afferma che i due aspetti dell'accordo di Camp David sono incompatibili tra loro: o resti del Giordania — dovranno procedere di pari passo. Ma intanto, pur sapendo che ciò è impossibile, ha fatto approvare dal governo del Cairo il suo operato. Ciò significa, in definitiva, che il solo obiettivo del leader egiziano è appunto la pace separata.

Così stanno dunque le cose a tre giorni dalla conclusione del vertice di Camp David. Il mondo arabo appare più spaccato di prima. Sadat più deciso in strada a procedere lungo la prima della pace separata, ma gli americani più contenti di prima per aver liquidato il pericolo di una guerra che solo Israele ed Egitto sarebbero in grado di fare. Ma i nodi restano. Il più grosso è il brutale tentativo di soffocare i diritti del popolo arabo di Palestina. È un dubbio, però, che in questo paese i gruppi dirigenti si facciano guidare da considerazioni di tipo «umanitario». «Business is business», gli affari sono affari. E la sola considerazione che fino ad ora affiora è la soddisfazione di aver fatto un buon affare rinnettendo d'accordo Sadat e Begin.

Alberto Jacoviello

Mentre si arricchisce l'inchiesta Moro

L'avvocato dei brigatisti formula oscure minacce

Guiso annuncia particolari «per i quali qualcuno dovrà tremare» - «Intesa con Craxi» - Interrogati Freato, Guerzoni e Rana

ROMA — E' come se l'inchiesta Moro cominciasse ora a muovere i primi passi. Nel senso che sono tanti gli altri magistrati possono tornare utili. I primi ad essere sentiti dopo l'inaugurazione del nuovo corso delle indagini sono stati i collaboratori più stretti dell'on. Moro, Freato, Guerzoni e Rana che hanno fornito una serie di indicazioni sulla storia delle lettere fatte recapitare a uomini politici, familiari e giornali. Ai comunisti — dall'avvocato Guiso. Già la sua figura era stata ampiamente delineata durante il periodo più terribile della vicenda Moro. Ora però il legale che ha difeso e difende i brigatisti e notori collaboratori della organizzazione si è ripresentato, semmai qualcuno si fosse dimenticato del suo ruolo, con un'intervista di grande interesse anche per i magistrati inquirenti. Annunciando che sta scrivendo un libro sulla vicenda Moro, Guiso ad un punto di vista molto particolare. E a fine settimana sarà sentito con tutta probabilità

Ora l'indirizzo sembra cambiato, anche se ovviamente molte delle limitate scoperte finora raggiunte dai magistrati possono tornare utili. I primi ad essere sentiti dopo l'inaugurazione del nuovo corso delle indagini sono stati i collaboratori più stretti dell'on. Moro, Freato, Guerzoni e Rana che hanno fornito una serie di indicazioni sulla storia delle lettere fatte recapitare a uomini politici, familiari e giornali. Ai comunisti — dall'avvocato Guiso. Già la sua figura era stata ampiamente delineata durante il periodo più terribile della vicenda Moro. Ora però il legale che ha difeso e difende i brigatisti e notori collaboratori della organizzazione si è ripresentato, semmai qualcuno si fosse dimenticato del suo ruolo, con un'intervista di grande interesse anche per i magistrati inquirenti. Annunciando che sta scrivendo un libro sulla vicenda Moro, Guiso ad un punto di vista molto particolare. E a fine settimana sarà sentito con tutta probabilità

Giannino Guiso che all'epoca del rapimento Moro più volte è stato indicato come un portavoce delle BR, un mediatore. Sulla vicenda delle lettere molto è stato scritto e anche se la verità è ben nota, il problema è ormai chiaro. Interessante è vedere come i magistrati si siano convinti della necessità di sentire il senatore democristiano e l'avvocato Guiso per i motivi che abbiamo accennato. Il Comunisti — dall'avvocato Guiso. Già la sua figura era stata ampiamente delineata durante il periodo più terribile della vicenda Moro. Ora però il legale che ha difeso e difende i brigatisti e notori collaboratori della organizzazione si è ripresentato, semmai qualcuno si fosse dimenticato del suo ruolo, con un'intervista di grande interesse anche per i magistrati inquirenti. Annunciando che sta scrivendo un libro sulla vicenda Moro, Guiso ad un punto di vista molto particolare. E a fine settimana sarà sentito con tutta probabilità

Paolo Gambescia (Segue in ultima pagina)



12 anni al Br Alunni per le armi nel covo

Dedici anni è la condanna comminata a Corrado Alunni dal tribunale milanese che l'ha processato per la detenzione di armi trovate nel covo di via Negrotti. Il terrorista ha seguito con sufficienza l'udienza ripetendo stancamente il difensore parlasse per lui e che la posizione di Marina Zeni fosse stralciata dal dibattimento. Nella foto: Corrado Alunni in aula.

Sindacati e governo torneranno ad incontrarsi lunedì

Va avanti il confronto sulle pensioni

Ipotesi su nuovi criteri per l'aggancio dell'assegno mensile al salario - Verrebbe fatto riferimento ad una media ponderata delle retribuzioni dei dipendenti

ROMA — Aggancio delle pensioni ai salari ed alla scala mobile: questi i due punti principali affrontati ieri dalla delegazione sindacale (della CGIL, della CISL, della UIL) e Creca per la CISL, Buttinelli e Vanni per la UIL) nella trattativa con il ministro Scotti. A che cosa mirava il governo è noto: introdurre nei meccanismi di indicizzazione elementi diretti a decelerare la dinamica della pensiosità, anche attraverso una revisione del cosiddetto «aggancio». I sindacati si sono opposti alla richiesta di mettere in discussione il principio dell'aggancio delle pensioni ai salari ed alla scala mobile, dichiarandosi però disponibili a ritoccare gli aspetti «perversi» e squilibranti. E' su questa base che si è lavorato ieri, arrivando a delineare alcune

ipotesi: di massima sulle quote di questa mattina la segreteria unitaria avrà un primo confronto con i rappresentanti delle categorie e delle strutture regionali. Tali ipotesi si possono così sintetizzare. Problema dell'aggancio ai salari. La percentuale di aumento delle pensioni non sarebbe più legata all'indice delle retribuzioni minime contrattuali per gli operai dell'industria, così come avviene attualmente. Si stabilirebbe, invece, un nuovo indice, calcolato sulla media «ponderata» delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti di tutti i settori. Questa misura dovrebbe portare sia ad una riduzione percentuale dell'indice di aggancio sia ad una maggiore perequazione

all'interno del sistema pensionistico. A partire dal 1 gennaio di quest'anno, per effetto del meccanismo di aggancio all'indice delle retribuzioni minime contrattuali per gli operai dell'industria, le pensioni erogate dal fondo lavoratori dipendenti dell'Inps a livello minimo sono cresciute del 28,7 per cento. Scala mobile. Attualmente le pensioni del fondo lavoratori dipendenti dell'Inps di importo superiore al livello minimo godono di una duplice rivalutazione: un aumento mensile in cifra fissa che riflette la dinamica dei prezzi e che è stato quest'anno di 36.288 lire al mese; un aumento percentuale che riflette l'aggancio alla dinamica salariale e che è stato quest'anno del 9,2 per cen-

OGGI

e se non succedeva nulla?

NON avremmo aggiunto, di nostro, una sola parola a quanto pubblicato ieri da questo giornale con esemplare completezza cronistica, sociale, politica e persino scientifica, sulla tragedia della conchiglia di Genova, se non ci avesse colpito il breve passo col quale «il Giorno», sempre ieri, iniziava la sua cronaca del tristissimo fatto. Rileggiamo i primi tre paragrafi. «Hanno sentito soltanto un odore nauseante, repellente, come di uova marce, e l'aria che si faceva irrespirabile. Gli operai della conchiglia Boccardo, circa 150, hanno pensato ai soliti maestri delle lavorazioni: ieri alle 15, quando si sono sentiti prendere alla gola da una puzza insopportabile. Nessuno poteva immaginare che si trattasse invece di un gas mortale».

Il racconto, naturalmente, continua, ma noi ci vogliamo fermare qui, perché l'articolo sopra riferito ci impressiona ancor più, se è possibile, della tragedia verificata subito dopo, nel senso che esso denota un certo grado di normalità in cui lavorano gli operai in certe fabbriche. Ecco il caso

in questione: i lavoratori operano circondati da odori nauseanti, repellenti, «come di uova marce», e l'aria va facendosi irrespirabile. Questa situazione è talmente consueta, che la maestranza, oppressa da una atmosfera che sta a eretti che sembrano indiscutibilmente accertati e accertati. D'accordo. Ma è una cosa che non ci sia una sola volta in cui subito, appena il fatto si verifica, non venga fatto un riesame. È molto probabile che se non addirittura per certo che la colpa e della fatalità o di uno o più lavoratori? Che un dubbio, diciamo anche soltanto un dubbio, non riguardi, di primo acchito, anche i dirigenti e i padroni? Ma da costoro non si comincia mai. E noi comprendiamo che i lavoratori tengano immancabilmente accusati per primi: da gente che lavora normalmente in una aria pressoché irrespirabile, che cosa volete attendersi di buono? Ha mai ricordato un bocchettone l'avvocato Baetta? E quale tragedia dunque avrebbe potuto provocare?

Fortebraccio